

SCHEDA RILEVAZIONE ANTICHI MESTIERI

SCHEDA N. 1

Titolo del mestiere

“Intagliatore di tufo”.

Periodo storico di riferimento

Fra il XVIII e il XIX secolo l'immaginario del paese (e dei paesi meridionali in generale) cominciò a mutare le sue antiche forme degli abituri luridi e bui, all'ombra del Castello in rovina, per dare spazio all'azione della borghesia locale in crescita, desiderosa di mostrare in pubblico la propria agiatezza e i propri privilegi attraverso l'abbellimento e l'ampliamento della sua abitazione. A partire dal XIX secolo la regia degli spazi pubblici venne diretta dai **maestri scalpellini** e dagli **stradini**, i quali sistemavano accuratamente le pietre delle strade, delle facciate e degli interni di palazzi e case.

Fonti di riferimento

Biblioteca comunale Emilio Magaldi, San Chirico Raparo:

- Niccolò Ramagli, *Aspetti letterari-Lucania d'oggi. Nel cuore del sud*, Napoli 1962.
- Luchino Franciosa, *La casa rurale nella Lucania*, C.N.R Comitato Nazionale per la Geografia, Firenze 1942- XXI.

Biblioteca Capitolare Parrocchiale Margherita De Sarlo, San Chirico Raparo:

- Antonio Lotierzo, *Spinoso: nelle pietre la storia*. Patrocinio del Comune.

Contributo orale:

- Battista Durante per il lavoro svolto nel passato;
- Gian Carmelo Rinaldi per il lavoro così come si svolge oggi.

Persone coinvolte

Per l'analisi di questo mestiere all'interno del “Laboratorio della Memoria” intendo far partecipare il signor Battista Durante, muratore in pensione.

Descrizione del mestiere

Finalità

Ciò che io ho definito, sulla scorta delle interviste condotte in loco, **“Intagliatore di tufo”** altro non era che il mestiere dello **scalpellino**, più semplicemente inteso come artigiano che lavorava la pietra, elemento essenziale delle costruzioni nella Val d'Agri.

Il tipo di pietra locale utilizzata nell'edilizia, appartenente alla famiglia delle arenarie, risultava fondamentale per la tipologia di costruzione delle nostre zone, poiché la materia prima derivava direttamente dai fiumi che le attraversavano e dalle cave dislocate sul territorio. Il migliorarsi dell'esperienza costruttiva dei maestri muratori e l'articolarsi dei nuovi ruoli sociali portarono al miglioramento delle abitazioni, realizzate attraverso una progressiva accorta divisione degli ambienti: creazione degli spazi destinati agli animali e di quelli destinati agli attrezzi da lavoro; comparsa di atri e scale in muratura che aprivano l'accesso ai piani superiori, creando così una gerarchia tra gli ambienti abitativi. Si può dire, quindi, che le linee evolutive dell'edilizia e la finalità del mestiere dello scalpellino, coincidono con la storia delle tecniche costruttive e con la storia dei mutamenti sociali, economici, politici e culturali.

Processo produttivo

- **In PASSATO** i maestri artigiani della pietra sceglievano il materiale in base alla loro lavorabilità, all'attitudine a lasciarsi foggare in determinate forme sotto i colpi delle apposite mazze. Era compito dello spaccapietre ridurre il masso in breccia per massicciate o per fondali stradali, oppure in moli più piccole colpendo le pietre, per ore, con le mazzette. Dalla scelta del giusto blocco dipendeva il risultato del lavoro: lo si tastava, cioè se ne verificavano le caratteristiche; lo si estraeva e spaccava in masselli a seconda delle esigenze, cioè, i tagliapietra specializzati, sul luogo del giacimento della materia prima, procuravano un primo taglio al masso di travertino (procedura detta "sgrossatura") in modo tale da alleggerire il pezzo per renderlo maneggevole; infine, tutti i pezzi messi insieme vanivano "accannati" e in questo modo si vendevano ai muratori per le costruzioni. Per spaccare i blocchi si praticavano delle aperture in fila a distanza ravvicinata, fino a far cedere il blocco con una mazza. I blocchi "accannati" venivano trasportati in paese fino al cantiere, là dove c'erano altri tagliatori che procedevano con un taglio più raffinato tanto da produrre un pezzo con base e facciata, pronto per la muratura. Durante questa fase gli scalpellini sceglievano i blocchi di pietra, li sbozzavano, dando loro una forma più regolare, altri procedevano con la rifinitura. Forme diverse e azioni differenziate richiedevano lo stipite, la modanatura, gli archi; un'altra manualità richiedeva il processo di lucidatura, la quale lasciava grezze le superfici con i segni della bocciarda. Per levigare si usava anche sfregare la sabbia e i cocci di mattone contro la pietra. Era dunque lo scalpellino che eliminava le imperfezioni dalle murature dei palazzi nobiliari, dai portali ad arco, dai camini, per un lavoro raffinato ed elegante attraverso la punta e lo scalpello.
- **OGGI**, dove tutto si estingue sotto il ghiaccio della Cibernetica e del Nucleare, è in voga l'uso di far riaffiorare nuovamente la pietra dei centri abitati che per anni (dal 1960) è stata soffocata dalla moda degli intonaci. Mi è stato spiegato, da chi è attivo nel ramo dell'artigianato edilizio, che la casa fatta in pietra non ha bisogno di manutenzione esterna, infatti pur bagnandosi all'azione degli agenti atmosferici non fa trapanare umidità, mentre l'intonaco non facendo respirare la muratura è soggetto a crepe e a periodici rifacimenti.

Per far tornare le facciate delle strutture alla condizione originaria, cioè per portare alla luce la pietra, si elimina l'intonaco dalla muratura attraverso l'uso del piccone; si ripuliscono bene i giunti dalla antica calce tra una pietra e l'altra; si lava la muratura con l'idropulitrice e infine si stende il fugante tra un giunto e l'altro, (esistono prodotti chimici specifici, "Mapei"). Se l'intonaco è in cemento si procede con il martelletto elettrico, mentre con la martellina si elimina la calce dai giunti ed eventuali sbavature, poi la sfilatura, cioè il trattamento con i fuganti, si fa attraverso l'uso della cazzuola o cucchiara. Ovviamente tra un operaio e l'altro lo stile è diverso, per questo motivo uno si occupa solo della pulizia della superficie, essendo il processo più delicato, e un altro solo della sfilatura.

Nell'epoca Moderna non si fanno più le murature come in passato perché si utilizzano i blocchi in cemento e i mattoni forati, qualora venisse richiesto un lavoro in pietra si sa che la manodopera per tale procedura è molto costosa poiché si prolungherebbero i tempi di produzione, anche se verrebbero impiegati materiali recuperati da demolizioni di altri impianti o pietre già lavorate da macchine industriali, quindi massi di travertino e pietre già tagliate e pronte per la disposizione, è inoltre sottintesa la maggiore precisione e specializzazione nel processo lavorativo. Ad esempio, a Sant'Angelo al Raparo, dove si ergeva fino agli anni '40 del Novecento l'antico monastero basiliano, stanno riedificando la struttura utilizzando, pezzo per pezzo, tutto il materiale lì precipitato dall'usura del tempo. Il tutto funziona come un grande puzzle, si cerca la pietra ad angolo per i lati e poi di seguito si recupera tutto il resto. La muratura in passato si faceva a due facce, interno esterno, oggi invece a Sant'Angelo stanno creando un'armatura interna di legno che verrà riempita di cemento e poi intonacata.

Mi racconta Gian Carmelo che qualche volta capita l'occasione di ristrutturare un muro perimetrale di giardino o per orti, i cosiddetti "muri a sicche". La larghezza di questo tipo di muro deve essere molto spessa, proprio perché non si usano leganti per reggere insieme i pezzi. Nella terminologia edilizia (sanchirichese) si dice che le pietre vanno messe di "punta", cioè il lato più lungo inserito nell'interno dello spessore del muro per creare l'incastro, e quello piccolo a faccia-vista, tutto il contrario della muratura con calce, per la quale la parte più bella della pietra si disponeva verso l'esterno.

Gian Carmelo fa l'impresa insieme a suo fratello Pasquale i quali sono stati apprendisti diretti di loro padre Andrea (oggi pensionato con la passione della collezione di antiche attrezzature), che a sua volta fu discepolo di suo padre Pasquale, il quale cominciò con suo padre Andrea a seguito di suo padre Pasquale. La fantasia sui nomi dei discendenti Rinaldi è assai discutibile ma di certo posso affermare che il mestiere nella fam. Rinaldi è stato tramandato con orgoglio

e si è evoluto sulla quarta generazione, ciò vuol dire che dal trisnonno Pasquale al nonno Pasquale si è svolta l'attività degli scalpellini mentre già Andrea (nato nel 1944, padre di Gia Carmelo e Pasquale) era semplicemente muratore, dagli anni '60, cioè lui ha cominciato a lavorare quando gli scalpellini assaporavano gli ultimi periodi della loro fortuna e le nuove generazioni si marchiavano della neonata denominazione del "muratore", la quale, ormai, è subito scesa in secondo piano per dare spazio a quella di "impresa". La denominazione "muratore" portava in sé l'utilità dell'attività, ma dato che delle murature ormai non se ne parla più gli artigiani edilizi non vi si riconoscono.

Attrezzature utilizzate

- **In PASSATO** sia gli scalpellini che gli spaccapietre utilizzavano la martellina, la bocciarda, lo scalpello a punta (subbia), i cunei in ferro o punciotti. La differenza tra scalpellini e spaccapietre stava nella forza che imprimevano durante il loro processo lavorativo, la quale è, secondo me, già insita nelle loro definizioni, infatti, lo scalpellino ci porta ad intendere un lavoro più delicato e raffinato. In base alla durezza e alla resistenza della pietra gli scalpellini l'adoperavano all'uso: colonna, capitello, scalinata, ecc...
- Gli attrezzi utilizzati **OGGI** per il trattamento delle pietre su strutture antiche sono: martelletto elettrico; piccone; martellina; idropulitrice; cazzuola; cucchiara.

Approvvigionamento della materia prima

- **In PASSATO** il travertino (o tufo calcareo) si recuperava nella piana di San Vito, nella Ricella e in contrada Magoronte. Dalla Ricella e dagli altri siti i massi venivano portati in strada sugli asini, poi venivano caricati sul traino, cioè un carro a due ruote trainato da asini o muli (i quali erano più forti fisicamente per sopportare grossi carichi) e condotti sui cantieri edili. Una cava di pietre, che oggi ancora viene definita tale, si trova in un piazzale alle pendici del Monte Raparo, mentre ciottoli e pietre di fiume si recuperavano sul letto del Racanello. Ma ancora, la maggior parte del materiale impiegato per un edificio era quello estratto dagli scavi stessi allestiti per impiantare i basamenti di nuove strutture, il paese, infatti, sorge sulla roccia.
- **OGGI** le pietre si trovano già lavorate grazie alle macchine industriali che tagliano e rifiniscono i pezzi, ma se vengono utilizzate pietre con i tagli antichi è perché vengono recuperate dagli scavi fatti in occasione di nuove strutture e conservate in depositi.

Mercato di riferimento *dei prodotti/servizi*

- **In PASSATO** l'esistenza di un mercato della pietra che si andava attivando fra il XVIII e il XIX secolo e la nascita di mercanti imprenditori che: sfruttavano la manodopera, stabilivano i lavori, le cave, le pietre da usare e i salari da erogare agli operai, divenne una sorta di **artigianato rurale a domicilio**, a servizio di abbienti ed ecclesiastici, ma anche per l'utilità personale, poiché ognuno per sé provvedeva alla costruzione della propria abitazione. Per molti la lavorazione della pietra era un'occupazione stagionale, ma solitamente il mestiere si tramandava e l'apprendistato era faticoso, lungo e privo di ricompensa economica, eccetto i pochi compensi ricevuti in occasioni delle festività.
- Ai giorni d'**OGGI** in molti decidono di investire i propri capitali nella casa, bene sociale indispensabile. Nei nostri paesi sorgono casali antichi da ristrutturare, di varie fattezze, forme e colori, in vari stili: rustico, classico, moderno, a volte anche contrastanti col panorama circostante. I centri storici sono già in via di ripristino e in molti paesi si afferma sempre più la cultura dello sfruttamento dei borghi antichi a livello turistico, si creano cioè, dalla ristrutturazione di antiche abitazioni, piccoli alberghi o i cosiddetti bed & breakfast, come la *Locanda di Eolo* attiva a S. Chirico Raparo.

Analisi del lavoro artigianale

Sulla base dei dati disponibili presso le associazioni artigianali, va effettuata una analisi finalizzata a definire il posizionamento delle attività considerate.

Ovvero, quanti artigiani operano già nello stesso mestiere:

- *nel comune di residenza;*
- *nei Sistemi Locali di Lavoro;*
- *nella Provincia di riferimento;*
- *nella regione Basilicata.*

Vanno inoltre assunte informazioni, sempre dalle medesime associazioni, sui redditi derivanti da tali attività.

(Per l'acquisizione dei dati relativi a questa fase di attività bisogna far riferimento al tutor Vincenzo Cirigliano)

Giudizio di sostenibilità

Il mestiere dello scalpellino (o "intagliatore di tufo", attenendomi alla definizione scelta in sede del Focus Group Partenariale) a mio parere comportava e comporterebbe una pratica artigianale complessa che unifica cultura, ingegno e processo manuale, seguendo pratiche ben precise di lavorazione, senza sottovalutare la preziosità del servizio reso grazie a questo tipo di "arte scultorea" all'interno del settore edilizio. Ciò vuol dire, sulla base di quanto ho già affermato nelle altre schede di rilevazione, che non ci si può improvvisare artigiani scalpellini senza un'adeguata formazione professionale. La difficoltà di un progetto di impresa, su tale mestiere, da attuare a breve, sta proprio in questo, e cioè nell'incompetenza formativa di chi potrebbe interessarsi ad esso. Gli stessi muratori, in pensione e non, hanno confermato la mia tesi e cioè quella di avviare scuole di formazione con una durata minima di cinque anni. Addirittura, attraverso una rapida esplorazione in rete, sono venuta a conoscenza dell'esistenza di manuali legati al mestiere del muratore, come: *Manuale completo del Capomastro Assistente edile*, Hoepli Editore, 1995, scritto da Giuseppe Astrusa e, dello stesso autore, *Manuale pratico del Maestro muratore*. Tutto questo forse perché oggi nessuno, che abbia a suo seguito un ragazzo intento a guadagnarsi la giornata, può perdere tempo ad insegnare passo passo le fasi di lavorazione di un edificio.

Luogo e data

San Chirico Raparo 20/07/2011

Il Borsista

Francesca Caputo